ARTASERSE.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo l'anno
M. DCCV.

CONSACRATO

Alla Serenissima Altezza Elettorale

DI

GIORGIO
LODOVICO

Duca d'Hannover, Brunsuic,
Luneburg, &c.

IN VENEZIA, M. DCCV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SERENISSIMA
Altezza Elettorale.

I ascolta con tanta stima in questa Serenissima Dominante, come in tutta l' Euro-

pa, il nome riverito di Vostra Altezza Elettorale, che il portarne in fronte l'onor della Protezione diventa un certissimo pegno di fortuna, e di felicità. Sù tal fondamento si è appoggiata l'industria mia di assicurare al presente Drama con la gloria d'un'ornamento sì grande quell'applauso che non averia potuto sperare da sè medesimo. Consagrandolo alla Sovrana Benignità di Vostra Altezza Elettorale hò sospirato il modo come far conoscere al Mondo, che se non hò avuto assai di talento per ben comporlo, hò certamente avuto anche troppo di pru-

prudenza per ben dedicarlo, impegnando chiunque lo troverà così vantaggioſamente qualificato, à paſſar ſenza cenſura ſopra tutti quegli errori che poſſono aſconderſi ſotto l'ombra favorevole di un tanto Padrocinio. Del maggiore di eſſi, che ſi è l'ardimento di avermi uſurpata una così riguardevole ventura, io me ne imploro con ſommeſſa venerazione da Voſtra Altezza Elettorale il perdono, umiliandole in oſſequioſa diſcolpa la paſſione che hò ſempre avuta di pubblicare con qualche occaſione il zelo della mia profonda riverenza. A grazia cotan-

to generoſa degniſi il Magnanimo Cuore dell' Altezza Voſtra Elettorale di aggiungere quella di un clementiſſimo aggradimento, e permettermi che io mi proſtri con lo ſpirito alle Sereniſſime di Lei piante, come con la penna al fondo di queſto foglio m'inchino

Di V. A. Elettorale.

Venezia li 8. Gennajo 1705.

Umiliſs. River.^{mo} & Oſſeq.^{mo} Serv.
N. N.

AR-

ARGOMENTO.

Ebbe Artaserse Re di Persia diversi figli, altri legittimi da Statira sua moglie, altri naturali da diverse sue favorite. Era legge nella famiglia Reale che i naturali maschj si facessero morire, affinchè questi non contendessero, cresciuti, la Corona a i legittimi, ò nascesse occasione di smembrarsi la Monarchia. Agamira per tanto una delle favorite d'Artaserse, ed alla qual egli aveva promesso il Trono in caso che morisse Statira, segretamente col mezzo di Arsace suo confidente fece allevare in Atene col Nome di Cleomene il figlio Dario, il quale divenuto poi famoso nell'armi arrivò ad esser Generale de'Greci, senza che nulla sapesse egli stesso di sua condizione, e dal Senato d'Atene fù spedito in ajuto di Ciro Re de' Medi, Vassallo di Artaserse che se gli era ribellato, e collegatosi alla Grecia. Morì esso Ciro per man d' Artaserse in una battaglia, ed Aspasia sua Moglie e Principessa Greca che fortemente era stata amata da esso Dario, restò preda del vincitore e fù amata da Idaspe, e Spi-

ridate figliuolo del Re, ſiccome poco dopo fù fatta prigioniera di guerra Berenice altra Principeſſa Greca da Spiridate, di cui s'invaghì. Venutoſi a' trattati di Pace tra le due Potenze, ne furono le condizioni che ſi ſpoſaſſero le due Principeſſe prigioniere co' due Principi Reali, e Cleomene n' ebbe le commiſſioni di ſtabilirle. Concluſa la Pace, Artaſerſe di Genio incoſtante, dopo d'eſſer reſtato vedovo di Statira, in vece di mantener la fede ad Agamira col farla ſua Moglie, la eſiliò dalla Reggia, e per dar qualche preteſto alla propria infedeltà ſimulò d'eſſerſi ingeloſito d'Arſace, al quale fece il comando di fermarſi bensì in Suſa, Reſidenza Reale, ma di non dover comparirgli più innanzi. Sù queſti fondamenti in gran parte Iſtorici s'intreccia il preſente Drama, intitolato l' Artaſerſe, che ſi rappreſenta in Suſa, e ne' ſuoi contorni.

A chi

A chi legge.

L' Artaserse di Giulio Agosti Reggiano *uscì dalle Stampe di Reggio fino l' anno 1700. sotto i gloriosissimi auspicj del Serenissimo Rinaldo I. Duca di Modana; e siccome fù lavorato e con giudizio, e con forza, piacque a chi hà direzione del Teatro, in cui ora si rappresenta, che con la minor diversità che fosse possibile, venisse ridotto in un Drama Musicale proporzionato al luogo, ed alle persone, che debbono esserne gli Attori. Questa necessità ci ha fatto aggiungere, e levare molte cose, senza che però nulla si guastasse il viluppo, e prendendosi solamente la libertà d' alterarlo in qualche parte per servire all' alterazione del fine al quale s' è levato ogni tragico che amareggiasse il gusto degli uditori, in ciò non meno si è proccurato di piacere, che di ubbidire. Se ad alcuno, che vorrà farne il riscontro, parerà che si sieno trascurati molti versi, e molte frase delle migliori, non creda che in ciò non si abbia conosciuto il merito, e dell' Autore, e del Componimento, mà più tosto conchiuda che si è dovuto adattare alle convenienze del tempo, della Musica, e delle persone che rappresentano questo Drama, e che tenendosi il bisognevole, si poteva, e si doveva troncare il*

re il ſuperfluo perche era appunto ornamento.

Dovrei dir qualche coſa intorno all' eſame de' rei che dal Rè ſi fà nel tempio del Sole, ſuprema divinità de' Perſiani, adorato da loro col nome di Mitra, *ſopra di che veggaſi il dottiſſimo Ezechiello Spanemio* in Not.Gallic.ad Cæſar.Julian. *e l'eruditiſſimo Filippo del Torre Veſcovo d'Adria* in diſſertat. de Mithra.

Dovrei dirne ſopra il coſtume praticato da' Perſiani, e da' Greci nella ſolennità di giurar la pace, riferito dal Santo Cattedratico di Burgos, e da molti altri. Dovrei non tacer dell' incoſtanza ne' ſuoi Amori del Rè Artaſerſe Longimano che non è altri che l'Aſſuero della Scrittura, &c. mà rappreſentandoſi il Drama in una Città tanto letterata e ſtudioſa, ſtimerei di far torto alla ſua cognizione, più diffuſamente parlandone, ò per ſua intelligenza, ò per mia diſcolpa. Se ottengo il compatimento, hò detto à ſufficienza; e ſe non l'ottengo, hò detto anche troppo.

A T-

ATTORI.

Artaserse Rè di Persia. *Il Signor Francesco Guicciardi, Modanese.*

Agamira sua favorita. *La Signora Costanza Maccari, Romana.*

Idaspe, figlio di Artaserse, Amante di Aspasia. *Il Signor Niccola Paris, detto di Brunsuic, Musico della Maestà Cattolica di Filippo V. nella Real Cappella di Napoli.*

Spiridate, suo fratello, Amante di Aspasia. *Il Signor Giuliano Albertini, Fiorentino, Musico di Sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Toscana.*

Aspasia, Principessa Greca, Vedova di Ciro Rè di Media, Amante d'Idaspe. *La Signora Anna Maria Marchesini Bolognese, Virtuosa di Sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Toscana.*

Berenice, Principessa Greca, amante di Spiridate. *La Signora Caterina Valsecchi, Veneziana.*

Dario col nome di Cleomene, General de' Greci, e figlio di Agamira, amante di Aspasia. *Il Signor Geminiano Raimondini, del Final di Modana.*

Lido, Servo di Corte. *Il Signor Jacopo Trojani Romano.*

Là Musica è del Sig. Antonio Giannettini, *Mastro di Cappella di S. A. S. di Modana.*

MUTAZIONI.

Atto Primo.

Recinto d'Alberi con Padiglioni, e Tende in lontananza.
Antisala con Trono.
Anfiteatro illuminato per gli Spettacoli.

Atto Secondo.

Gabinetto Reale con porta segreta.
Logge di Verdura fiorita.
Tempio del Sole.
Grottesca deliziosa.

Atto Terzo.

Galleria d'Armi.
Ritiro delizioso corrispondente agli Appartamenti d'Artaserse.
Salone Reale preparato per le nozze.

AT-

ATTO PRIMO.

Recinto di Alberi con la Fontana del Sole nel mezzo. In lontananza da una parte Padiglioni de i Persiani, e dall' altra Tende de i Greci. Nel fondo veduta di Susa.

SCENA PRIMA.

Artaserse, Idaspe, e Spiridate.

Art. DOpo tante ruine, e tanti affanni
Ecco si terge, Amici,
Da le stanche pupille il lungo pianto.
Ecco maturo il tempo, in cui si stringa
Tra la Persia, e la Grecia
Per man d'Amor la sospirata Pace.
Idaspe, Spiridate, oggi a voi spose
Fian del vostro valor l'inclite spoglie,
Aspasia, e Berenice.
Voi, nostri Figli, al più gradito laccio
Preparate la destra, e vi consigli
Al doppio nodo, e necessario, e degno,
Più d'un nostro comãdo, il ben del Regno.

Id. Signor, l'esser tuo Figlio, e tuo Vassallo
Sono de' miei voleri e gloria, e legge.

Spir. E quando mai giunge miglior la Pace,
Se non quando è di Pace araldo Amore?

Id. *Sp.*) Se Aspasia è mia, tu sei felice, o core.

SCE

SCENA II.

Cleomene, e i suddetti.

Cl. PEr man di Cleomene
Cangiata in Caduceo l'Asta guerriera,
Così presenta ad Artaserse, Atene.
Art. „ O' mi sfidi a gli Allori,
„ O' mi chiami a gli Ulivi,
„ In grado eguale il Greco nome onoro.
Cl. Aspasia .... (ah! miei sospiri,
Nemici al mio dover, tornate indietro.)
Le prigioniere, Aspasia, e Berenice
Sieno spose a' tuoi figli. Il mio Senato
Ahi! proposta crudel! così propone.
Art. Figli, che rispondete?
Id. Amor, rispondo, e Pace.
Sp. Io Pace, e Amore.
Art. Sia dũque Amor, sia dũque Pace. Ascolta

Un soldato porta una face accesa

L'ire ammorzi al Dio guerriero
Vn sincero, e forte obblio,
Come anch' io con salda fronte
Di quel Fonte nel profondo
Questa ascondo accesa Face:
E la Pace che assicuro
Quì ti giuro, e quì prometto.

la getta nel fonte

Cleo. Per la Grecia l'accetto.

Cleo. prende l'Asta di mano al Soldato Greco, e la rompe nel mezzo.

„ De la Diva che a i Greci sovrasta
„ Quì con l'Asta si frange lo sdegno.
„ Quì 'l tuo Regno, quì Atene si vede,
„ Or la fede per sempre gli annodi.

Art. lega le due parti dell'asta con una fascia d'oro, e poi anco Cleo. fà il suo nodo.

Art.

„*Ar*. Pronto a i nodi ecco il core col braccio.
„*Cl*. Al mio laccio ogni stella si aggiunga,
„*Art.*
„*Cle.*) Così l'Asia a la Grecia il Ciel cõgiũga
„*Ar*. Principi, ogn'un di Voi meco s'impegni.
Id. e Spir. fanno ancor essi il loro nodo all'Asia.
„*Id.*
„*Sp.*) Stringa gli animi Amor, la Pace i regni
Art. Pace a gli amici miei, Pace a i Vassalli.
Piacciati, che la Reggia,
Te, qual ministro a i suoi riposi, accolga.
Cl. Perduta è Aspasia, o amori,
Ma taci, o cor. Servi a la Grecia, e mori.)
Art. Dal campo venga in Susa
Berenice contenta, e con Aspasia
Su 'l vostro cor trionfi.
Voi già vinceste assai: le Principesse
Armate di beltà vincano anch'esse.
Vinse Marte pugnando col brando.
Col dardo d'un guardo or vinca l'Amor.
Di vaga bellezza servir al comando
Nõ scema fortezza, nè offẽde valor?
Vinse ec.

SCENA III.

Idaspe, e Spiridate.

Id. COme ti giunge caro, o Spiridate,
L'Oracolo de' Fati.
Spir. Il mio cor l'affrettò con mille voti,
Quando d'Aspasia al piede
Voiò pietoso, e poi restovvi amante.
Id. D'Aspasia?
Spir. Sì: ma qual pallor ti reca
Gli sconcerti de l'alma infin su 'l volto?
Id. Odi, e fà cor: l'amo ancor' io.
Spir. Che ascolto?

Id. O troppo egual disio!) gara infelice!
Spir. Misera simpatia!)
Id. A le nozze di lei più non aspiro.
Perdonami, se offendo
Un atto di virtù con un sospiro.
Spir. E quel sospir me di crudele accusa.
Tienti pure il tuo dono,
Idaspe, io ti perdono.
Id. Mi perdoni? ah, così non dice il piãto,
E col pianto il dolor su gli occhi tuoi.
Spir. Piango il destin, che a noi
Di Natura, e d'Amor turba gli uffici.
Colpa è l'esser rivali.
Pena è l'esser amici. (bella?
Id. Dimmi: seppe il tuo ardor giammai la
Sp. Nel nemico fin or l'amante ascosi.
Id. E tal mi tacqui anch'io.
Mà se il bene adorato
Rinunciar non si può senza cordoglio,
Senza rossore almen si cerchi. Aspasia
Scelga ella stessa in fra di noi lo sposo.
Sp. Andiam. Co' voti suoi essa decida
A qual di noi più la fortuna arrida:
a 2. Risolva quel labbro pietoso ò crudele
Il nostro penare, ò 'l nostro goder.
Così ne l'affetto restando fedele,
Avrò nel diletto maggiore il cõtẽto:
Avrò nel tormẽto un qualche piacer.

SCENA IV.

Berenice da i Padiglioni, con seguito di Persiani.

QUanto sei cara a Berenice, o Pace!
Pur rivedrotti, Aspasia:

Te,

Te, cui mi ſtringe alta ragion di ſangue.
E vedrò, dillo pur, dillo, cor mio,
E vedrò Spiridate,
Mio dolce vincitor: caro nemico:
Spiridate, che adoro
Dal momento primier, che fui ſua preda.
„ Ecco il giorno, ch'io ceda,
„ Tolto l'orrore a la mia ſorte. Adeſſo
„ Con più di libertà ſperar mi giova,
Adeſſo, Berenice,
Con più di ſpeme il ſoſpirar ti lice.
Oggi volate sì
Al bel che m'invaghì,
Soſpiri del mio ſen.
Sì volate, e non tornate,
Se con voi
Un de'ſuoi non viene almen.
Oggi, &c.

Stanze Reali con Trono.

SCENA V.

Agamira, e Lido.

Lid. QUì verrà, quì, Signora.
Ag. Il Rè?
Lid. Artaſerſe,
E Cleomene ſeco.
Ag. Cleomene con eſſo?
Lid. Il Greco Duce.
Ag. Il frutto
De le viſcere mie, l'amato figlio.)
Lid. Tanto ti turba il tuo amator vicino?

Ag. O ar-

Ag. O Artaserse! o Cleomene! o me felice!
S'oggi sono consorte, e genitrice.)
Lid. Fuor di se stessa esce per gioja.)
Ag. Lido,
Non giunge ancor?
Lid. Verrà frà poco.
Ag. A lei
Và, corri, vola: In un penoso indugio
Mai non sono a l'amor pochi gl'instanti.
Lid. Dò l'ali al piè. Guai a chi serve amanti.
Ag. Scuotesi, e palpita
Tutta per giubilo
L'anima in Sen.
Dal Trono amabile
Baciar, e stringere
Figlio e consorte,
Che dolce sorte!
Che caro ben!
Scuotesi, &c.

SCENA VI.

Artaserse, Cleomene, e Agamira.

Cle. Qual beltade, o Signor?
Art. Beltà che un tempo
Piacque, e fù mia.
Ag. Non mi osservò.)
Art. „ Ma stanco
„ Dal lungo godimento amor già langue:
„ Che non dee cor regnante
„ D'un solo oggetto arder servile amãte.
Ag. Quì si sorprenda.) O sempre
Immortale Artaserse, (vitta
Mio Rè, mio Nume, in su tua destra in-
Lascia, che tutt'ossequio, e tutt'ardore...

Art. La

Art. La man ricuso a chi ritolsi il core. *a Cle.*
Cl. Troppa fierezza. *ad Art.*
Ag. O Ciel! Son più Agamira?
E' sciagura? è delitto
La pena mia?
Art. Quanto è molesta! Il chiedi...
Ma che? parli il tuo Arsace,
Che reo de l'ire mie soffre il gastigo
Di non più comparire a gli occhi miei.
Quelle parlino, ah, troppo
Segrete confidenze, e quei... mà basti.
Sempre a l'infedeltà giova il pretesto *a Cl.*
Ag. Il turba gelosia.)
Cl. L'arte io detesto.)
Ag. Eh, Sire, io senza colpa...
Art. Non è lieve tua colpa il mio sospetto.
Purghisi con la pena
D'eterno esiglio; anzi che cada il giorno,
Esci di questa Reggia, esci del Regno.
„ Non vò che la tua vista
„ Turbi il piacer de gl'Imenei vicini.
Ag. Partir sì tosto?
Art. Sì: che con la vita
Mi pagheresti il trasgredito impero.
Cl. Iniqua legge.)
Ag. Empio decreto, e fiero! *piange*
Art. N'hai pietà, Cleomene? or la consola.
„ Dille che già l'amai, mà più non l'amo:
„ Che il Trono le promisi,
„ Mà quando mai serban la fè gli amanti?
Dille, che seco porti
Del nostro amor la rimembranza, e quãdo
Spiri altr'aure raminga,
Pensi che il suo destino è mio comando.
Sin che mi piacque, amai
La luce di que'rai,

Sem-

Sembianze belle,
Ma... non più quelle.
A voi mancò l'ardor.
Che colpa ha poi l'Amor,
Se spente sono
Le sue facelle? Sinche, &c.

SCENA VII.

Agamira, e Cleomene.

Cl. QUanto sono, Agamira,
Comuni i nostri casi? Oggi il destino
A Cleomene Aspasia, a te Attaserse
Invola! Ah! se spergiuro hai tu l'amante,
Se del regnar perdi la speme..
Ag. Ah! questa,
Una perdita è questa
Atroce, inconsolabile, funesta.
O fati avversi! o soglio!
„ Soglio da me sin ora
„ Con l'amor meritato, e con la fede,
„ Posseduto co' voti, e con la speme,
Oggi così lasciarti? ed io soffrirlo?
Io partir? Cleomene...
Nò nò: Svelisi il grande
Arcano del mio cor. Dario, mio figlio,
Son tue quest'onte, i miei furori il sono.
Io a te la vita, a me tu serba il trono.
Cl. Io Dario? Io figlio tuo? nel duol vaneggi.
Ag. Nò, nō vaneggio: io ti son madre, e quel-
Quello, ch'in sen ti bolle, è sangue mio (lo
„ Ed oh gran parte non vi avesse ancora
„ Quel de l'iniquo Padre, [(ta
„ Che a l'or meglio potrei sperar neglet-
„ Figlio, da l'amor tuo la mia vendetta.

Cl. Gran

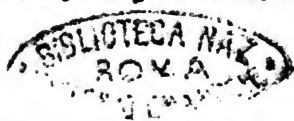
Gran cose esponi.

E grandi ancor ne udrai.

Sinche visse Statira, io d'Artaserse
Fui Donna, e la più cara.
„ Nè con rossore il dico:
„ Perche illustre è'l fallir, quãdo dal tro-(no
„ Su l'error si riflette un qualche raggio.
Mi lusingai dall'or, che in questa destra
De l'Asia si adorasse un dì lo Scettro.
L'empio'l giurò: Da lui
Sinche ad altra era sposo, ebbi speranze.
Adesso l'incostante
Per Consorte mi sprezza, e per Amante.

Grave offesa! ma come
Io fuor del Ciel natìo? Perche in Atene?
Perche di Cleomene il nome porto?

Tra mille donne al regio amore elette
Una sola è Regina, e sol feconda
Di successori il Trono. Ogn'altro parto
Si stima ignobil prole,
E s'è parto maschil, si ancide in cuna
„ Così comanda ne la Persa Corte
„ Troppo severa gelosia di Regno,
„ Che paventa che un giorno i falsi Figli
„ Nõ muovã guerra al vero sangue, e l'ora
„ Del Regio nome il vecchio onor mac-(chiato,
„ Nõ sieda in trono un successor bastardo.
Io te, madre pietosa, appena nato
Tolgo a la dura legge:
Ti consegno ad Arsace il mio fedele
Che ti guida in Atene. Ivi crescesti
Col nome di Cleomene,
Da le vittorie tue reso già illustre.
Dario, viscere care, ecco una madre
La più amorosa, e la più afflitta insieme.

La

La mia gloria tu sei, tu la mia speme.
„ *Cle.* Cieli! quai casi ascolto?
„ *Ag.* Ecco quella, che un tempo
„ Leggi impose a la Persia, e al Rege istesso.
„ Misera! or dov'è'l Regno? ove i vassalli?
„ Perdei l'onore, il soglio, e la vendetta.
„ Ma forse ancor nulla perdei, nè ancora,
„ Te vivo, te presente,
„ L'ingiuria soffrirò del duro esiglio.
„ Odimi: hò partorito; e tu sei figlio.
Cle. Madre: questa è la prima
Volta, che il dolce nome esce del labbro;
Son le nostre sciagure acerbe, e grandi:
Ma che far puossi?
Ag. Un colpo,
Un colpo che sia degno
Del tuo ardir, del mio sdegno.
Mora l'infido Sposo, e gli empj figlj!.
„ Eccoti la vendetta.
„ Tu lo devi eseguire. Ecco il ministro.
Cle. Io del sangue del Padre, e de' fratelli
Bruttarmi iniquamente?
„ E mi spinge, e mi sprona
„ Una che pur è sposa, una che è madre?
„ *Ag.* Madre infelice, e ripudiata sposa
„ Dimando una vendetta utile, e giusta.
„ E tu tremi? e ti arresti, anima vile?
„ *Cl.* Non mi arresta viltà; ragion mi ferma.
„ *Ag.* Giusta ragion mai nõ protegge un'ẽpio
„ *Cl.* Protegge un'ẽpio ancor, quãd'egli è pa-
„ *Ag.* chiami Padre un Carnefice? fratelli (dre
Color che à te di pugno
Rapiscono lo Scettro, e che frà poco
Ti rapiranno Aspasia? Aspasia che ami?
Diman, diman, se tardi, ella fia sposa.
Cle. Ciel!

Ag.

Ag. Che risolvi?
Cle. O Dio! donami ancora
Qualche momento. Il cor non può sì tosto
Perder la sua innocenza.
Ag. Sì, sì: ti lascio à consultar te stesso.
Vanne ad Arsace.. Ei pure
Ti assicuri mio figlio
E d'aita ti serva, e di consiglio.
Mostrami un cor più forte,
Se brami di goder.
L'inutile rimorso
Remora è de la sorte,
E tarlo è del piacer.
Mostrami, &c.

SCENA VIII.

Cleomene, e poi Aspasia.

„ *Cle.* QVal goder può sperarsi (base
„ Con la colpa nel sen Regno, cui
„ Sieno stragi, e ruine, io ti detesto.
„ Aspasia, Aspasia. Eccola appunto. O Dei!
„ Ragion vacilla, e voi ne siete i rei.
Asp. Che frà l'Attico avesse, e'l Perso Impero
L'ira à deporsi, ed à cangiarsi 'l cieco
Furor de l'armi, in amichevol pace,
Io 'l credea Cleomene.
Mà ch'io stessa, io di Ciro
Vedova sconsolata, esser dovessi
Di questa pace vittima, e trionfo;
Io consorte ad un figlio
Di chi 'l dolce consorte, o Dio! m'uccise,
E che di questo abbominevol nodo
Il pronubo tu fossi,
Tu che mi amasti, ò me'l fingesti almeno;
O que-

O questo sì, che m'empie
D'ira, d'orror, di maraviglia il seno.
Cl. Regina, a che mi accusi
D'un mal ch'è pena mia? di te dispose
Il Senato d'Atene.
Ubbidì Cleomene.
Asp. Duce, in Atene onoro
La Patria mia; mà da che fui Regina,
Libero io sola hò del mio cor l'impero.
„ Io ne i Principi figlj
„ Del crudele Artaserse (mico,
„ Odio il sangue, odio il padre, odio un ne-
„ Che sposo, e regno, e libertà mi tolse.
A le nozze di Aspasia
Servir dee l'odio, e non l'amor di guida.
E quand'altro non possa,
Saprò tormi a l'oltraggio,
E di Stige varcar l'onda fatale,
Ombra non vile, ed al mio sposo eguale.
Cl. Innocenza, ragion, chi ti sostiene?)
Tanto implacabil sei?
Asp. Và, Cleomene.
Cl. Tornando à vagheggiarvi,
Sperai qualche cõforto al mio martoro,
Occhj de l'Idol mio, che tanto adoro.
Ma irati in rimirarvi,
Foste a l'afflitto cor
Oggetto di dolor, non di ristoro.
Tornando, &c.

SCE.

SCENA IX.

Aspasia.

COr di Aspasia, che in volto
Spargi fiamme di sdegno, e vãpe d'ira,
Dimmi: sei tu quel fiero
Inimico d'amor che esser ti vanti?
O sei tu ancor frà gl' infelici amanti?
Si, bellissime luci
Del mio.. mà taci incauta lingua un nome
Che amato è pena, e ricordato è colpa,
E'l tuo silenzio, o core,
Di supplicio ti serva, e di discolpa.
Ti giova pur poco
Negar il tuo foco,
O povero cor.
Tu peni, tu taci:
Tu ascondi le faci,
Mà senti l'ardor.
Ti giova &c.

SCENA X.

Idaspe, Spiridate, e Aspasia.

Id. AMabile Regina....
Spir. Illustre Aspasia....
Id. Ecco al tuo piè due cori
Spir. A l'onor del tuo letto ambi rivali.
Id. Quì l'assenso si chiede, ò quì 'l rifiuto.
Spir. Tutto per bel favor de i labri tuoi.
a 2. Lo sposo à tuo piacer sciegli frà noi.

Asp. Voi figli di Artaserse, amate Aspasia?
Idas. Con la fede più pura....
Spir, Col più tenero amor....
Asp. „ Questo mi è pena.
„ Io sol godo in odiarvi,
„ E per meglio goderne
„ Vorrei potervi odiar senza rimorso.
„ Se il vostro amor mi scema un grã piacere
„ Col scemar la giustizia à l'odio mio,
„ Odiatemi, vi prego. Ah, che diss'io? (*àp*.
Id. „ Sì sdegnosi, o bei labbri? (verse?
Spir. „ Lucide Stelle, al nostro amor si av-
Idas. „ Se amar...
Asp. Tacete. Ciro, (to
Ciro il mio Rè, Ciro il mio Sposo estin-
Per man del vostro iniquo Padre ahi!
Cadde. Io lo vidi; e voi (cadde
Rei di tanti miei mali,
Scellerate richieste, empie speranze!
Pretender nozze? protestare amori?
Perdona à un crudo onor, cor mio, se mo-
Id. Rè sì, mà Rè vassallo (ri.
Ciro si armò contro la Persia.
Spir. E seco
Trasse la Grecia à noi nemica in guerra.
Asp. E nemici d'Aspasia ora voi siete.
Id. In che peccammo?
Spir. Al fine
I mali, onde ti lagni,
Sono colpa del Padre, e non de i figli.
Asp. Or via: voglio anche in onta
Del mio giusto furor dirvi innocenti.
Vostra mi amate? Il sono.
Valore avete, e amor. Quella fortuna,
Che ogn'un di voi và del mio Cor cer-
Si decida (cando

Id.
Sp.) Da chi?
Asp. Dal vostro brando.
Id. e Spir. danno mano alla spada
Quegli che l'altro sveni, or del mio core
Scemandomi un nemico abbia l'amore.
Vi avvilite? tacete? e paventate?
Id. Orror, mà non viltade è il mio tacere.
Spi. Temer una impietade è un bel temere.
Asp. Ditemi: è valor questo? e quest'amore?
Id. Provalo in altro caso, e lo vedrai.
Asp. Ecco il caso. Mirate. Questo acciaro
Dà di mano ad uno stilo.
Al vostro amore hà da servir di strale.
E lo pianta sul Trono.
Su via: Chi di voi primo
Lo raccoglie, lo stringe, e poi lo vibra
In quel core, in quel seno, ei le mie lab-
Più non udrà sdegnose, (bra
Più non vedrà queste mie stelle avverse.
Id. Qual è 'l cor?
Spir. Qual è 'l sen?
Asp. Quel d'Artaserse.
Voi tacete? rispondete.
Del tuo labbro ov'è la fede?
Dov'è 'l tenero tuo amore?
Dov'è 'l core
Che portaste ambi al mio piede?
Voi ne meno mi mirate?
Poi direte che mi amate?
Eh quest'alma non vi crede.
Voi tacete &c.

SCENA XI.

Idaspe e Spiridate.

Id. „ CRudel, così ne lasci (indegna?
„ Col vivo orror d'una proposta
Spir. „ E col dolor d'un disperato affetto?
Id. „ O barbaro destino!
„ Il perderti è una morte.
Spir. „ L'acquistarti è un infamia.
Id. „ Io temo, eccelsi Numi,
„ Io temo l'amor mio, temo me stesso.
„ Difendetemi voi da un tanto eccesso.
Spir. „ Mi martirizza il seno
„ Un dovere, un amore.
„ Aspasia, genitor, chi di voi vince?
„ Mà se dubito ancora, io ben lo veggio,
„ Ho core, ho cor per appigliarmi al peg-
Id. Spiridate, che pensi? (gio.
Spir. Idaspe, che risolvi?
a 2. Si ami Aspasia, ch'è forza.
Id. Mà trionfi ragion.
Spir. Vinca virtude.
Id. Questa man te'l conferma.
Spir. Questo amplesso te'l giura.
Id. Si mio diletto. Oggi ne veda il mondo
In mezzo à un doppio amor saldi, e costāti
Miseri sì, mà non infami amanti.
Amando in bel volto
Due luci serene
Per premio di fede
Sperai di goder.
Mà s'empio e'mi chiede,
Già 'l laccio è disciolto,
La gioja, e la spene
Imparo à temer. Amando &c.

SCENA XII.

Spiridate, poi Berenice.

Spir. O Ferro! o rio ſtromento *guardando lo ſtilo*
D'un colpevole amor con queſta deſtra... *corre à torlo dal trono*
Ber. Che tenti, Spiridate?
In te ſteſſo infierir?
Spir. Tormi da gli occhi
Un orribile oggetto, un fatal dono.
Vanne, acciaro crudel; vanne, e ti ſegua
La memoria d'Aſpaſia,
E de l'averla amata il pentimento.
Ber. Amaſti Aſpaſia? Io ſon geloſa, il sẽto (*à p.*
Spir. Berenice, io la perdo.
Ber. Te la toglie il fratel?
Spir. Nò, la ragione,
E in perder lei l'alma m'è quaſi uſcita.
Ber. Piango al tuo pianto, o Prence.
(Deh, perche non mi lice il dir mia vita.)
Spir. Troppo pietoſa ſei verſo il mio core.
Ber. Mi fà pietoſa.... il vò dir piano: Amore)
Mà più non ami Aſpaſia?
Spir. Fù ſin ora il ſuo bel nome
Dolce oggetto del mio affetto,
E del ſen delizia cara
Fù ſin ora: or non sò come
Mi dà pena, mi avvelena
Con memoria troppo amara.
Fù ſin ora &c.

SCENA XIII.

Berenice.

L Eggi de l'Onestà, siete pur crude!
Spiridate protesta
Che più non ama Aspasia. Ah perche mai
Non darmi libertà di dirgli: Io t'amo?
Povero sesso! o quanto grave à noi,
Quant'aspra a'nostri amori è la virtude!
Leggi de l'Onestà, siete pur crude!
Se si potesse amar,
E amando sospirar senza rossor,
Saria pur dolce amor.
Mà quel dover soffrir
Senza poter scoprir almen l'ardor,
È troppo il gran dolor.
Se si potesse &c.

Anfiteatro per gli spettacoli, illuminato in tempo di notte.

SCENA XIV.

Artaserse, Aspasia, Berenice, Idaspe, Spiridate, e Cleomene in macchina. Agamira in disparte.

Ag. ,, E furore, è vendetta, è gelosia
,, Questa, che il cor m'accieca, e il
,, Nodrirò la mia doglia (piè mi guida?
,, Con l'oggetto crudel de l'altrui gioje?
,, Ah! pompe, indegne pompe,
,, Se al mio sen rinnovate

,, La

„ La memoria crudele
„ D'amor spergiuro, e d'Imeneo fallace.
Comparisce la Macchina della Pace e d'Imeneo.
Art. A gli Ulivi della Pace
I suoi mirti Amore innesti:
Ed il Ciel più lume appresti
A l'ardor della sua face.
Il Coro replica. A gli Ulivi &c.
Segue il Ballo *Scendono tutti dalla macchina.*
Art. Aspasia, Berenice, a voi ragiona
La Grecia, che vi è madre,
La Persia, che vi è amica, e 'l Ciel cortese.
Scelgasi tra' miei figli
Da voi lo sposo.
Ber. E torni
Al patrio Cielo il suo primier sereno.
Art. Nulla Aspasia risponde?
Asp. Risponde il core, e la risposta è in seno.
Art. Men di rigor tu le cōsiglia ommai) *à Cle.*
Cle. Deh per pubblico ben si adempia il fato,
E s'obbedisca Atene. (*ad Asp.*
Asp. E 'l dice Cleomene? (mo
Cle. Questo della mia speme è 'l punto estre-
Asp. Ch'io scielga?
Id. Io temo, e spero.
Spi. Io spero, e temo.
Asp. Scielga pur Berenice.
Cle. Nò: scielga Aspasia.
Asp. E Cleomene il dice?
Ber. Cedo d'Aspasia al grado.
Asp. Scelgasi pur........

SCENA XV.

Lido, & i Suddetti.

Lid. SIgnor, con questo foglio
A tè s'inchina Arsace:
Arsace che di Corte esule afflitto
La grazia ogn'or sospira,
Non sò se di Artaserse, ò di Agamira.
Art. Insidie al viver mio? leggete o figli.
Idas. *T' insidia un traditor la vita, e'l regno.*
Saprai l'indegno all'or che al regio piede
Si prostri, e umil ne chiede i cenni Arsace.
La vita, e'l regno? o vergognoso eccesso,
Spir. Esecrabile ardir.
Cle. Perdei me stesso.)
Ag. „ In mia vendetta è 'l Ciel)
Art. Torna ad Arsace,
E nelle stanze mie tosto lo grida.
Lid. Questo è l'uso di corte.
Pecca tal uno, e poi
Scoprendo i falli altrui, cancella i suoi.)
Art. Meco venite o Prenci. *parte*
Spir. Ceda al dover l'amore. *parte*
Id. Perdona, s' io ti lascio amabil ciglio.
Pria che tuo amãte, io son vassallo, e figlio.
Ber. Seguo l'idolo mio. *parte*
Cle. Corro a la Madre
veduta Agamira con la quale si ferma ragionando.
Asp. Ah! sventurato petto,
Te combatte la gloria, e te l'affetto.
Odio il foco, e tutta avvampo.
Cori, chi dir mi sà,
Se questa è crudeltà,
O pur è bizzarria.

Sde-

Sdegno il laccio, e poi v' inciampo.
Cori, chi dir mi sà,
Se questa è cecità,
O pur è frenesia.
Odio il foco &c.

SCENA XVI.

Cleomene, Agamira.

Cle. „ PUr troppo, o Genitrice, (duta.
„ Pur troppo io son tradito, e tu per-
„ Vidi Arsace, m'accolse, e me tuo figlio
„ Giurò su la sua fede: a lui mi scopro
„ D'Aspasia amante, à i Principi rivale.
„ Chiedo aita per te, per mè la chiedo.
„ A lor cangiarsi io vedo
„ Gli atti cortesi in ritrosia feroce,
„ E con torbido ciglio
„ Il suo braccio mi niega, e'l suo cõsiglio.
Ag. Mal ti fidasti, e quell'infausto foglio
Che scrisse ad Artaserse,
Quello è il periglio nostro.
Mà perduti non siam, se sei audace. (ga
Vanne, previeni Arsace, e pria ch'espon-
Noi d'Artaserse a l'ira,
Tu sollecito e cheto
Vccidi entro quel seno il tuo segreto.
Io traditor?
. Pensa, che Aspasia anch'essa
Temer dovrà d'un Re crudel lo sdegno.
Mora l' amico indegno
. Si: principia in Arsace
L'opra fatal; poi d'Artaserse al petto
Volgi il ferro, apri il cor, spargine il san-
Il sangue? (gue.
Si: che gli ostri à te colori.

Cl. Il core?
Ag. Sì: dove tua morte è scritta.
Cl. Il ferro?
Ag. Sì: che poi si cangi in Scettro.
Cl. Il Padre?
Ag. Sì: che già ti volle estinto.
Cl. Il Padre, nò: mà per Arsace hai vinto.
Ag. Se al crudo mio dolor
Vedo la Sorte unir
Di morte anco il timor,
Io nol sò più soffrir.
Da te la Madre aspetta
La Vita, e la vendetta,
Se in te di figlio il cor
Si sente intenerir.
Se al crudo &c.

SCENA XVII.

Cleomene.

ODimi, o Ciel, se pure (mento.
Merta del Ciel l'orecchio un tradi-
La madre offesa, e 'l mio timor presente,
Ma più d'ogn' altro, Amore
Anche senza sperar mi rende audace,
E 'l periglio di Aspasia uccide Arsace.
Amor fedele
Mi vuol crudele, il sò.
A una Madre si tradita
Non si dee negar aita;
Mà negarla a l'Idol mio
Non si deve, e non si può.
Amor &c.

Fine del Primo Atto.

A T-

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale con Porta segreta.

SCENA PRIMA.

Artaserse, ed Agamira.

Art. TAnto dimora Arsace?)
Ag. A te, mio Sire,
Concedi ancor . . . . .
Art. Che? non partisti, o donna?
Ag. Non si adempie sì tosto un duro impero.
Art. Nè temi un Rè disubbidito, e offeso?
Ag. Che mi resta à temer dopo l'acerba
Perdita del tuo amore, Idolo mio?
Art. Vane lusinghe. Impura donna, Addio.
in atto di partire.
Ag. Signor, tu mi rinfacci un tuo delitto.
Innocente sarei
Se à te meno piacean questi occhi miei.
Art. ,, Non più . . . . .
Ag. ,, Lo sò, mio Rè. Non più questi occhi
,, Hanno il loro poter. Spento è'l tuo foco.
,, Siasi. Lo soffro in pace. Ah! solo almeno
,, De l'amor mio non oltraggiar la fede.
Art. Parlisi à core aperto. Odi, Agamira.
,, Che tu mi ami, nol sò. Solito vanto
,, E' di Donna che inganna il giurar fede.

B 6 ,, Pur,

,, Pur, s'è vero, un Monarca
,, Assai paga l'amor con ringraziarlo.
,, Che sia spento il mio ardor, qual colpa è questa?
Amor non è un dovere.
Se solo in libertà per genio si ama,
Con ugual libertà pur si disama.
Ag. Odi il perfido.) Tormi,
Tormi dunque ti basti
Gli affetti tuoi. Lasciami'l ciel natìo.
Art. Nò nò: parti e ubbidisci.
Ag. Per ultimo conforto almen ti chiedo...
Art. Che mai?
Ag. Sol questo giorno al mio partire.
Art. Concedasi; ma avverti
Con più lungo soggiorno.....
Ag. Rispetto il cenno. (Hò vinto:
E spazio ancor di grã vẽdetta un giorno.)
Art. A mio piacer io voglio
Amar, e disamar.
E' libertà del core,
E' autorità del Soglio
Prometter fè in amore.
E poi non l'osservar.
A mio, &c.

SCENA II.

Lido dalla porta segreta, & i Suddetti.

Lid. PResto, Signor.
Art. Vengo ad Arsace incontro.
Lid. Aimè, da mano ignota, aimè!...
Art. Che?
Lid. Langue
Nel cortile vicino

L'in-

L'infelice trafitto.

Ag. O degno figlio! *a parte.*

Art. Trafitto Arſace?

Lid. E moribondo chiede

Pria di ſpirar l'alto ſegreto eſporti.

Art. Andiam. Rie Stelle! Iniqua deſtra!

parte per la porta ſegreta.

Lid. Il core

Palpita per timore. *ſegue il Re.*

SCENA III.

Agamira, poi Cleomene.

Ag. INfauſto colpo! E mio maggior peri-
La mia prima vendetta. (glio

Cl. O Madre!

Ag. Ah! Figlio!

Cl. Ucciſo è Arſace.

Ag. Ah! fuggi.

Cl. E qual timore?

Ad Artaſerſe io vengo

Quanto intrepido più tanto più ignoto.

Ag. Ferito è sì, ma non è morto Arſace.

Cl. Morto non è?

Ag. Corſo è Artaſerſe, e inteſo

Avrà ſin ora il tuo misfatto, e'l mio.

Cl. O Dei!

Ag. Vanne, ed occulto

Ne le mie ſtanze il dubbio evẽto aſpetta.

Cl. Ah! dove mai ci traſſe ira, e vendetta?

SCENA IV.

Agamira, e poi Artaserse che ritorna dalla porta segreta.

Ag. OGgi tutte al mio dolor
D'odio armate, e di furor
Congiurate,
Stelle rigide, e spietate.
Art. Misero Arsace, e più infelice Padre!
Un tuo figlio t'insidia?)
Ag. Un suo figlio?)
Art. E lo spinge
Donna, anzi furia al parricidio enorme?)
Ag. Certa è la mia sventura.) (tenta
Art. Nè gli basta il tuo sen, che immerger
Nel sen fraterno ancor l'infame acciaro?)
Ag. Tutto pur troppo è noto.)
Art. Disegno iniquo! abbominevol voto!)
Mà vendetta, vendetta. A me la chiede
L'estinto Arsace, la giustizia, il grado,
La natura, la legge, il mio periglio.
Non son più Padre à chi non è più Figlio.
furioso per partire.
Ag. Ferma, e perdona....
Art. Il grave
L'orrendo eccesso è di perdono indegno.
Ag. In me prima, ò Signor, stanca il tuo sde-
Art. Tanto zel per Idaspe, e Spiridate? (gno.
Ag. Idaspe.... Spiridate....
Art. L'un d'essi è'l reo, l'un d'essi
Spinto da iniqua donna
Vuol torre il Padre, ed il German di vita.
Ag. Quasi un cieco dolor mi avea tradita.)
Ma

Ma qual?....

Art. Voſeſſe il Cielo
Che tronchi non aveſſe i fidi accenti
Ad Arſace la morte.
Sù l'empia donna, e sù'l colpevol figlio
Già caduta ſaria la mia vendetta.

Ag. E'l ſaria giuſtamente.
Me puniſci innocente, e'l reo puniſci.
Rifletti à l'altrui fallo, al tuo periglio.
Non eſſer Padre a chi non è più Figlio.
Un figlio crudele ti chiama al rigore,
E un'alma fedele ti chiede pietà.
La vile clemēza fomento è di errore.
L'afflitta innocēza trofeo d'impietà.
Un figlio, &c.

SCENA V.

Artaſerſe.

AH! qual de i figli e'l reo? qual l'innocēte?
Qual di loro puniſco? e qual difendo?
Idaſpe.... Spiridate....,
Morte che n'ebbe orror, prevenne il nome
Sù le labbra d'Arſace,
E a lui tolſe la vita, a me la pace.
Hò due figli, e non ſon Padre.
Se ne aſſolvo un con l'amor,
Quegli forſe è'l traditor.
Se poi giuſto un ne condanno,
Amor dice che m'inganno,
E mi ſento genitor.
Hò due figli, &c.

Logge di verdura fiorita.

SCENA VI.

Aspasia, e poi Berenice.

Asp. QUanto mai v'assomigliate
Tutti a me, vezzosi Fiori.
Con gli ardori il Sol v'offende,
Pur del Sole i rai bramate.
Me di sdegni un Padre accende,
M'empie un figlio il sen d'amori.
Odio Artaserse, e di virtù è consiglio.
Ber. E t'empie il sen di giusti amori un figlio.
Asp. M'intese Berenice.)
Ber. Non arrossirne, Aspasia: il foco è degno.
Ardi pure.
Asp. Ardo sì, ma sol di sdegno.
Ber. Eh! mal ti ascondi. A Berenice nieghi
Ciò che dicesti a i fiori?
M'empie, dicesti, un figlio il sen d'amori.
Asp. Insidia fù d'un non ben certo affetto,
Che giunse al labbro.
Ber. E si partì dal petto.
Asp. Ma spaventato poi dal mio rigore,
Fuggì...
Ber. Lo sò. Fuggì dal labbro al core.
Asp. Odimi, Berenice. Odio Artaserse.
E seco i figli suoi. Sì dura a loro
Del potermi acquistar scritta è la legge,
Che nè men de l'acquisto hã più la speme,
E'l mio sdegno, e'l mio amor da lor si te-
Ber. Vediam se finge.) Io dunque me.
Potrò senza tua pena esserne amante?
Asp. O cimento crudele.) A tuo diletto.

Ber. Spi-

Ber. Spiridate amerò. (Non mi risponde
O ch'è rivale,o che 'l piacer nasconde.)
E tu d'Idaspe a i voti...
Asp. Taci,che in lui solo un nemico io vedo.
Ber. Taccio, ma non ti credo.
Senza core non credo quel seno.
Tanto gelo non credo in quel cor.
Se non arde sia tepido almeno:
Questo basta per arder d'amor.
Io ne'lampi d'un ciglio sereno
Ben conosco del petto l'ardor
Se non arde, &c.

SCENA VII.

Aspasia, poi Idaspe, e Spiridate.

Asp. SOffrilo in pace,o gloria mia superba.
Pur troppo hò core in sen ,foco nel (core
Id. Se la speme è fatta indegna,
Alma mia, più non si speri.
Sp. Se una colpa amor v'insegna,
Più non si ami, o miei pensieri.
Asp. Principi, a che venite?
Id. A svenar al tuo piede il mio Cupido.
Sp. Ad estinguere, o cruda,
Con l'ultimo sospir tutto il mio foco.
Asp. Così languido mi ami? Ardi sì poco?
Id. Un amore ch'è reo, sempre è infelice.
Sp. Arder giammai non lice,
Se l'ardore è un periglio.
Asp. E questo è cor d'amante?
Id.
Sp. } E cor di figlio.

SCENA VIII.

Lido con guardie, ed i Suddetti.

Li. PRincipi, perdonate.
Id. Che vuoi?
Li. La spada.
Accennando ad essi che diano la spada al Capitan delle guardie.
Spir. Come?
Li. Il Re dispone.
L'armi cedete; a questi io vi consegno.
Asp. Ahi! che sarà? Destino?)
Id. Ad un vile, il mio brando?

SCENA IX.

Artaserse, e li Suddetti.

Art. NOn è vile chi reca un mio comãdo.
Id. Padre....
Art. Perche lo fui, più non ti ascolto.
Spir. A un figlio?
Art. E perche il fosti, or sei più reo.
La Spada, ed ubbidite.
Id. Ecco il ferro....
Spir. L'acciaro....
Art. Non tocchi la mia destra
Del parricidio lor gli empj stromenti.
Accenna a Lido che prende le Spade de i Principi.
Id. I Numi....
Spir. Il Ciel....

Art.

Art. Non più. Spergiuri, e menti.
Consolati. Vedrai *ad Asp.*
De gli odj acerbi tuoi sazio il furore
Sù la vita de i figli, e sul mio core.
Traeteli là dove il nostro Nume
Con Maestà temuta inspiri a' rei
Il tardo orror del fallo; Ed essi in quella
Del giudicio tremendo aperta Scena
Moran pria di vergogna, e poi di pena.

SCENA X.

Aspasia, Idaspe, e Spiridate.

(pieno,
Asp. PRincipi; io deggio a voi, benchè non
Però dolce il piacer de la vendetta.
Id. Che parli?
Spir. Che ti sogni?
Asp. Al mio piede il tuo amor così si sveni.
a Idaspe.
Sì: tutto il foco tuo così s'estingua. *a Spir.*
Questo sì è Cor di amante.
Or dite: Qual di voi vuol la mercede?
Spir. Chi nulla meritò, premio non chiede.
Più m'è grata
L'innocenza sfortunata,
Che una rea felicità.
E' sciagura la ventura
Quando costa una impietà.
Più m'è grata, &c.

SCE-

SCENA XI.

Aspasia, Idaspe.

Asp. TUo dunque è, Idaspe, il merto.
Id. Taci. Lode di colpa è ingiuria
Asp. Pure mi compiacesti. (atroce.
Id. Si fermò ne l'udito
La tua cruda richiesta, e fin ad ora
Non giũse al cor l'empio pensiero ancora.
Nel mirarvi sì spietati,
Vaghi rai, già tanto amati,
Quì mi scordo il vostro amor.
Ma se miei più non sarete,
Voi bei rai, la colpa avrete,
Io la pena, ed io'l dolor.
Nel mirarvi, &c.

SCENA XII.

Aspasia.

Asp. ASpasia, a questi sensi (S'arrende
Non si arrende il tuo fasto? ah! Si:
A la pietà che hò del mio amor. Detesto,
Ma forse tardi, l'ire mie. Li bramo,
Ma forse in van li bramo ambi innocenti.
Ah! se mai fosse reo,
E reo per mia cagion colui che adoro . . .
Questo è un pẽsier in cui mi fermo, e mo-
Ah! per chi volete piangere, (ro
Occhi miei, se non piangete
Nel periglio del mio ben?

Que-

Questo è il tempo omai di frangere
Quel rigor che racchiudete
Voi ne' guardi, ed io nel sen.
Ah! &c.

Tempio del Sole.

SCENA XIII.

Agamira, e Cleomene.

Ag. TAl morì Arsace. A lui
Non la pietà, chiuse la morte il
Il Re, sà che un suo figlio (labbro.
E' traditor. Tu gli se' ignoto, e tutta
Sopra i rivali tuoi cade la colpa.
Cl. Innocenti fratelli!
Ag. E d'ambi farsi
Quì l'esame dovrà, quì la Sentenza.
Cl. Ed io sarò de la lor pena ingiusta
L'Autor?
Ag. L'Autor n'è'l caso,
Che felici ne vuol, senza esser rei.
Cl. Cruda felicità!
Ag. Vile che sei.
Così ami Aspasia? I tuoi rivali estinti,
Per chi arderan de l'Imeneo le faci.
Cl. Con questa speme, alma t'acheta, e taci.
Per goder un ben sì caro
Più leggier mi par l'error.
E' sperando almeno imparo
Ad averne men rossor.
Per, &c.

SCENA XIV.

Agamira.

IN questi de la Reggia orridi casi
Fò core a gli altri, ed io nõ l'hò. Sù i figli
Cade la mia vendetta, e non sul Padre.
Ah! se l'infido a me tornasse... Giovi
Sì, sì: giovi sperar. Al traditore,
Per chiamarlo al mio sẽ, voli il mio Core.
Sdegni miei, che far si può?
Mi convien pur'anco amar
Quel crudel che m'ingannò.
E languir, e sospirar,
E pregar, per ritornar
In quel sen che mi scacciò,
Sdegni &c.

SCENA XV.

Artaserse con seguito, e poi Idaspe, e Spiridate.

„ GRan Nume, il cui lume
„ De l'ombra disgombra
„ La nebbia, e l'orror:
„ Che al Cielo, che al Mondo
„ Col raggio fecondo
„ Dai vita e splendor:
„ Tu Luce, tu Duce,
„ Di Re, Giudice, e Padre
„ Tra un figlio parricida, e un'innocẽte
„ Tu rischiara il pensier, reggi la mẽte.

Art.

Art. O figli, che pur figli ancor vò dirvi,
Udite, e vi atterrisca
L'enormità del fallo, il sagro luogo,
E questa a noi divinità presente.
Mi s'insidia l'Impero,
Mi s'invidia la vita, e v'è chi tenta
Nelle viscere vostre, e nelle mie
Insanguinar la scellerata spada.
Id. Qual empio?....
Spir. Qual rubel?....
Art. Contro di lui
Parlan d'Arsace le ferite e 'l sangue.
Queste fu le sue estreme
Voci. Io le udii. Le stese
La man sù questo foglio,
Perche ebbe orror di profferirle il labbro.
Sù si confonda il traditor. Leggete.
Spir. *Per cagion d' una donna e vita, e regno*
T'insidia un figlio, e nel fraterno sangue
Tenta immerger fellon l' infame acciaro.
Id. Per cagion di una Donna?
Art. Qual pallor? qual silenzio. Alma cõfusa
Non sà trovar discolpe.
Id. Io reo, Signor, dell'esecrando eccesso?
Sp. Io macchinar stragi al fratello, e al padre?
Art: Perfidi, a che occultarvi?
Un di voi nella Reggia uccise Arsace.
Ei l'attestò morendo.
E v'è chi 'l vide, e chi l'udì presente.
V'accusa il tẽpo, il luogo, e un Re nõ mẽte
Id. Forza è al fin ch'io sospetti. Ah! Spiridate,
Io tradito da te con tante frodi?
Spir. Io frodi? Ah! Idaspe, Idaspe,
Tu così le tue infamie in me rivolgi?
Id. Tu sei, tu sei l'indegno.

Spir. Anzi l'amor d'Aspasia è il tuo delitto.
Art. Donde mai nascer vedo i miei perigli?
Come è complice Aspasia? (Iniqui figli.)
Id. Amai la real donna.
Spir. E n'arsi anch'io.
Id. Ogn'un per se la chiede.
Spir. Ella tutt'ira,
Perch'offesa da te nel morto sposo,
Prezzo à le nozze il capo tuo dimanda.
Id. Sà il Ciel ciò ch'io risposi.
Sp. Lo sà s'io detestai l'empia proposta.
Id. Mà presto accieca amor.
Spir. Cade ben presto
Una debol costanza.
Id. Con la pietà la fellonia si chiude.
Spir. Chi più cerca ingannar finge virtude.
Art. Misero Rè! misero Padre! Tutti
Ti tradiscon la Grecia, Aspasia, i figli.
O nozze scellerate! o giorno infausto
Che portò questa furia à i nostri lidi!
E voi barbara prole,
Vi scordaste di me? Più giustamente
Mi scorderò di voi.
Id. Ah! ch'io sono innocente.
Sp. Io non hò colpa.
Id. Salvami, o Padre, almeno
Da l'insidie de l'altro.
Spir. O Dio! ti caglia
De la salute tua, de la mia vita.
Art. Sian racchiusi, o Soldati,
In distinta prigion: Se Aspasia è sola
Che vi spinse al misfatto,
Ella palesi à forza
Quanto sà, quanto fece,
E poi la rea, cagion di tanto scempio,
A l'altrui fellonia serva d'esempio.

Da

Da voi parto, e vi consegno
A l'orror del vostro fallo.
A chi lascia d'esser figlio,
Nel suo duolo, e nel mio sdegno
Sovverrà d'esser vassallo.
Da voi parto, &c.

SCENA XVI.

Idaspe, Spiridate.

Sp. DEh, come a l'or che a me la mã porgesti,
Come l'alma non disse:
Ella è la man d'un traditor?
Id. Deh come,
Quando al sen mi stringesti,
Non disse l'alma: un empio cor v'alberga?
Spir. O fè tradita! *Id.* O misera innocenza!
Sp. Tu Innocenza? *Id.* Tu fede?
Sp. Aspasia il dica.
Id. Non nominar quella crudel nemica.
Non ricordarti più
Quella fatal beltà.
Per meritar mercè
In te morì la fè,
Nacque la crudeltà.
Non ricordarti, &c.
Spir. Vanne pur. La tua vista
Ch'esser solea mio voto, e mio contento,
Si cangiò per tua colpa in mio tormento.
Vibra pure
Ostinate le sventure
Sù quest'alma, irato Ciel.
Mi condanni il padre a torto,
Il fratel mi voglia morto,
Il mio ben mi sia crudel.
Vibra, &c.

Grottesca deliziosa.

SCENA XVII.

Agamira, Aspasia.

Ag. FIn or son rei del pari.
Asp. E pari avran la pena.
(ahi! che tormento!)
Ag. L'avran. Ma quel, che ti fuggì dal seno,
E sospir di pietade, ò pur d'amore?
Asp. Male intendi il mio core: è ver: sospira,
Ma d'ira invendicata.
Ag. A tuo piacere. (Or qui si giovi al figlio)
Aspasia, io ti consiglio....
Asp. E che? *Ag.* Meno di zelo.
„ Serva il tuo amore a la comun vendetta.
Lasciali al caso. Il forte Cleomene
Che regola d'Atene il senno e l'armi,
Arde per te; per esso ardi tu pure.
Sò che fosti Regina; il sò. Mà il Duce
E per noto valor di te ben degno. (gno.
Anche egli hà spada, onde s'acquisti un re-
Volgi il guardo ad altro amante.
Incostante
Tu sarai, mà non già sola.
Anche l'ape, se in un fiore
Mancar vede il dolce umore,
Ad un altro all'or se 'n vola.
Volgi ec.

SCENA XIX.

Berenice, e Aspasia.

Be. AHi! Aspasia, che duol! viene Artaserse
E da te cerca il reo della congiura.
Asp. Venga. *Ber.* Ma quale, o Dio!

Col-

Colpevole dirai?

Asp. Nissun di loro.
L'uno perche non deggio:
L'altro perche l'adoro.

Ber. Dunque cadranno entrambi?

Asp. E pur convien tacere.
Così 'l mio affetto in ambidue difendo.

Ber. Io qui la vita, ò qui la morte attendo.

SCENA XX.

Artaserse, e le suddette.

Art. Aspasia, a gli odj tuoi, (lo.
Onde spẽto mi brami, io nõ favel-
Non favello all'amore
Che de'figli nel seno empia accendesti.
Tutto perdono al sesso: al fresco duolo
Delle perdite tue tutto perdono.
Al viver tuo ragiono.
Scopri qual sia de'figli
Ministro a' tuoi consigli.

Ber. Ahi! Che dirà? che spero?) (ria

Asp. Parla agli odj, se vuoi. Questi han per glo-
Il risponder. Diranno
Non è colpa odiar chi troppo offese.
Parla a l'amor: risponderanno i figli.
Cercai fors' io di loro? E ver: proposi
Prezzo del letto mio la tua caduta.
Negaro all'or costanti, e vidi io stessa
Nel volto lor tutto l'orror dell'opra.
Che vinto dal desio poscia un di loro
Cercasse di piacermi,
E colpa d'essi, anzi di te, che sei
Odioso a' nemici, a' figli, a' Dei.

Ber. Respiro, e mi consolo.)

Art. „ Si ardita ancorche rea?
Asp. „ Rea sarò perche taccio il Parricida?
„ Torno a dir: non mi è noto,
„Se non che ogn'uno di essi è mio nemico.
„ A la Patria, a la Grecia, al Mōdo il dico.
Art. Muojano dunque entrambi, e tu cō essi.
Ber. Cieli! mio bene! Aspasia! (ma.
Asp. Che far poss'io! mà parte il crudo. ah! fer-
Berenice! mio cor! Stelle! chi accuso?
Ber. E morrà Spiridate? *Art.* E seco Idaspe.
Ber. Serba, Aspasia, il mio bene. (*ad Asp.*
Asp. Amicizia, che dici? amor, che vuoi?)
Art. Ne ancora il reo mi sveli?)
Asp. Crudelissimi Cieli!)
Ber. Pietà de la mia speme.
Asp. E tradirò me stessa?)
Art. Orsù: corro al rigor. *Ber.* Soccorso, o Dei!
Art. Vedo nel tuo tacer che ambo son rei.)
Asp. Ah! ferma.
Ber. Io sò il fellone, odi, trattienti.)
Asp. Berenice, che tenti?
Ascolta. Idaspe.... *Ber.* Segui. Idaspe è reo.
Asp. Idaspe....
Art. E il traditor? *Asp.* Perdona, o cara.
Idaspe non errò. *ad Art.*
Ber. Sentenza amara!
Asp. Non errò: tu l'assolvi, e tu 'l difendi,
Se frà i nemici han forza, e luogo i pianti.
L'innocente già 'l sai, se à me tu 'l chiedi.
Se cerchi il reo, non lo dirò, ma il vedi.
Art. Sì, sì: scoperto è 'l reo,
Se palese è l'amante. Ama costei,
E assai più che pietà quel pianto esprime.
Idaspe favorito è 'l Parricida.
Orsù: morranno entrambi,
L'uno, perche l'incolpi, e reo lo chiami.
L'altro, perche l'assolvi, e perche l'ami.

SCE-

SCENA XXI.

Aspasia, e Berenice.

Ber. „ FErma, ferma. Innocente
„ E Spiridate. Il giurerò sù questa
„ Che infelice mi resta ultima vita.
Tu piangi, Aspasia? Ingrata Aspasia, e taci.
Asp. Deh fuggi, Berenice.
Una furia son io.
Perduta hò la pietà, rotta la fede;
Sacrilego è 'l pensier, spergiuro è 'l core,
L'amicizia è tradita, è morto amore.
Mi tormenta, mi cruccia, m' affanna
Il rimorso, lo sdegno, il furor.
Si tradisce, si perde, s'inganna.
E l'amica, e l'amante, e l'amor.
Mi tormenta &c.
Ber. Povera Berenice!
Misero Spiridate! O Dio! già vedo
Cader la falce in sul tuo collo. Il colpo
Col mio cor si divide.
Seco si mora. Occhj piangete intanto,
Che ben si deve a quel bel sangue il pianto
Quando perde la speranza,
Lice all'or che pianga Amor.
Insensata è la costanza,
Se tradisce col tacer
Il dover d'un gran dolor.
Quando &c.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Galleria d'Armi.

SCENA PRIMA.

Agamira, poi Artaserse, Cleomene, e Lido.

Ag. PAce implora al duol quest'alma,
Ed amor risponde: pace.
Così a l'or, che pena e teme,
Con la speme, e con la calma
Il mio duol sospira e tace.
Pace implora, &c.

Art. Lido, mi vegga Idaspe.
Lid. Volo al Real comando. *parte.*
Art. M'odj Aspasia, se vuol, mà non congiuri.
Cl. L'odio nel cor di donna è senza legge.
Art. E senza meta è in cor di Re lo sdegno.
Ag. Vendetta il duol le insegna.
Art. Mà non vendetta indegna.
Cl. Saprà punirla Atene.
Art. Quì rea la trovo, e quì n'avrà le pene;
,, E già per giudicarla, e per punirla
,, Fia raccolto il Senato.
Cl. La fede io ti rammento.
Art. Nõ la deve un Monarca a un tradimẽto.
Addio. Giunge, nõ sò se un reo, se un figlio.
Sò che il Giudice, e'l Padre hanno un sol (core.
Ag. Che bel sospir, se sospirasse Amore.

SCE-

SCENA II.

Idaspe, Lido, Artaserse, e Cleomene in disparte.

Ar. QUal vieni, Idaspe? dì: figlio, ò nemico?
Id. Rispōda il sangue al Padre. (pasia,
Art. Oh Dio! Gia'l sai: vuol la mia morte As-
E n'appoggiò al tuo braccio il fier desio.
Id. Meco ti vendicai del crudo cenno
Col negar d'eseguirlo.
Art. Vendetta a me non certa.
Quello è'l tuo ferro. Or dì: sei sēza colpa?
Gli accenna la sua Spada.
Id. Io lo protesto, e'l giurerò con l'opra.
Art. Vanne. Rendi a te stesso
L'onor, la libertà, la vita, e'l Padre.
Aspasia ucciderai.
Cl. Empia richiesta!
Li. Prova così crudel non gli entra in testa.)
Art. Non rispondi? gia vedo
La viltà della colpa,
Nella viltà, ch'hai di scolparti. A noi
Spiridate si guidi.
Li. Tu salvi Aspasia, e te medesmo uccidi.
A Idaspe, e parte.
Id. Squarciami prima il seno,
Vedrai che ancora è pieno
D'onor, non di viltà.
Dì ch'io son reo. Pazienza.
Per prova d'Innocenza:
Non vò la crudeltà.
Squarciami, &c.

SCENA III.

Spiridate, Lido, e li suddetti.

Art. FIglio, e se vuoi, lo vò ridir mio figlio:
Credo in Idaspe il reo; ma da te vo
Un atto che assicuri i dubbj miei (glio
Spir. Pronto son io.
Id. e Cle.) Serbate Aspasia, o Dei.)
Art. L'acciar, che il Re ti tolse, il Re ti rede.
Giustizia sia, non dono. Il prendi.
Gli accenna la sua spada e Spirid. la prende.
Id. E'l prende?)
Spir. Or che m'imponi, o Padre?
Art. Una giusta discolpa.
Spir. Ove cercarla?
Art. Ove? d'Aspasia in sen. Svena la rea.
Spir. Svenar Aspasia? Aspasia?
Lid. Io lo sapea
Art. E che? Pur te spaventa
Quel folle onor che fè codardo Idaspe?
Spir. Si misero son io, che tu mi creda
Meno illustre di lui, di lui più vile?
Un trofeo femminile à la mia spada?
Art. Fellon. L'iniqua cada. Io stesso, io stesso
Senza timor d'infamia a l'opra volo.)
Spir. Che sento? oimè!
Id. Deh resta. *Si affaccia ad Art.*
Vuoi una vita? anco una vita è questa.
Art. E questa, e quella a l'ire mie si deve.
Spir. Ferma, o Re: ferma, o Padre. Io voglio il (pregio
Di si bell'atto. Ecco l'acciar, l'ardire
Già precede il mio braccio.

Viva

Viva la mia Innocenza, e la mia fama.
Cl. In difesa d'Aspasia amor mi chiama.)
Art. Non m'ingannar. E' tua prigion la reggia
Custodita d'intorno. Ardisci, adempi
Il tuo forte consiglio,
E torna in questo sen Principe, e Figlio.

SCENA IV.

Idaspe, e Spiridate.

Id. SI crudo, o Spiridate?
Spir. Conviẽ, perche innocente io mi palesi.
Id. Innocente, e spietato?
Spir. Bella è la crudeltà, quando è virtude.
Id. Mal si cerca virtù dentro una colpa.
Spir. Ah? Idaspe, Idaspe... io parto.
Id. Ferma, e quel ferro à me. Si mora: questa
E la congiura, ond'io minaccio il Padre.
Questa è la morte ad un fratello ordita.
Accostati. Vedrai nella ferita
Palpitar l'innocenza, e insiem l'amore.
Poi vanne, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.
Indi svenando Aspasia,
Racconta ad essa in quel fatale istante
Che ancor trovasti il cor d'Idaspe amãte.
in atto di ferirsi
Spir. Ah! Da me per altr'uso;
Per altro fine ebb'io dal Padre il ferro.
Viva illesa la bella.
Vivi felice, Idaspe.
E s'hai del sangue mio sete si ardente,
Ecco il petto, ecco il cor. Moro innocẽte.
Id. E per mostrarti tale.

Tenti di farmi reo?
Spir. Hà pietà d'un fratello un Parricida?
Id. Hà duoi figli Artaserse. Un gli è rubello.
Spir. E s'io sò che nol son, tu sarai quello.

SCENA V.

Aspasia, Berenice, e i Suddetti.

Asp. E Vivi io vi riveggio, e sciolti, o Prēci?
O fortunato amor, che quì mi tras- (s
Spir. Cieli! Cieli! che ascolto?
Ber. Aspasia ascolti, e amante.
Asp. Stupite? Eccovi Aspasia;
Mà non più quella cruda aspra nemica.
Nò, nò; più non mi adiro. (piro.
Anch'io peno, anch'io bramo, anch'io sos-
Spir. O bel cambio d'affetti!
Id. Ah! se'l, felice io sono...
Asp. Teco ragiono: e'l nodo, onde ti stringo,
Sia catena d'amor che passi a l' alma.
Spir. Tanto ad Idaspe? o pena!)
Id. Bella sei pur amante? e sei pur mia?
As. Tua, qual già mi bramasti.
Spir. O gelosia!)
Ber. Sospirasse per me quel core almeno. *a p.*
Id. Perdona, e soffri. Essa così decide. *a Spir.*
Spir. E mi piace, e mi uccide.)
Ber. Tu che in amor felice.... *ad Asp.*
Asp. T'intendo. Eccoti, o Prence, *a Spir.*
Berenice che ti ama.
„ Mira, che timidetta ancor non osa.
„ Ah ben è tempo ommai che da quel ci-
„ Il pianto si dilegui. (glio
„ Amica, io principiai. Tu ardisci, e siegui
Sp. „ De l'innocenza mia grā prova è questa
„ Perder senza dolor colei che adoro.

„Ma

„ Ma tu, Bella, tu mi ami?
Ber. Non ascondo il mio foco.
Per dir un grande amor dissi pur poco.
Id. E che giova, mio ben?
Spir. Bella, che giova? (ombra
Questa che abbiam di libertade è un'
Ma per cōpir de le tue gioje il corso *a Id.*
Non conosce perigli il zelo mio.
Un atto di Virtù talvolta è cieco.
Idaspe, io parto.
Ber. E Berenice è teco.
Spir. Va pensando un gran pensiero
La costanza del mio onor.
E lavora il bel mistero
Sul disegno del valor.
Ber. Va volando a la sua sfera
La speranza del mio amor.
Più che sorge, a l'or più spera
Più che spera, hà più vigor.

SCENA VI.

Aspasia, e Idaspe.

Id. IL fratel giurò mai fede al tuo sdegno?
Asp. Nò: fermi al mio pregar foste ugual-
E più crebbe il mio amore. (mente,
Id. Egli è innocente.)
Crebbe amore in quell'alma a l'or si fiera?
Asp. Eh non dura fierezza in sen di donna.
Id. E pur tanti miei Voti....
Asp. E più caro l'amante a l'or che priega.
Id. Perche tanti miei pianti?
Asp. Così si frange un core, ò almen si piega.
Id. L'amor di Spiridate a se mi chiama.
Non sò ciò che egli pensi.
Il diletto al dover ceda per ora.

Convien che ſeco io viva, ò ſeco io mora.
Io vi laſcio, o luci belle,
Ma de'rai che in voi adoro,
Tutto avrò nel ſen l'ardor,
Son lontane ancor le Stelle.
Pur quaggiù de i lampi loro
Giunger ſa la forza ancor.
Io vi laſcio, &c. *parte*

SCENA VII.

Agamira, Cleomene, ed Aſpaſia.

Cl. Aſpaſia, in tua difeſa io ſon co' Greci
Aſp. Qual uopo? qual ragione?
Ag. Den peſar la tua colpa i Grandi tutti.
Nè baſta il Padre. Hai per nemici i figli.
Cl. Minaccian la tua vita, e co'tuoi giorni.
Compran dal Padre irato il lor perdono.
Aſp. Nõ è ver. Nacquer Prenci, e Prẽci ſono.
Illeſi entrambi, illeſo Idaſpe io bramo.
Cl. Un Parricida?
Aſp. Egli è innocente, e l'amo.
Sì l'adoro, e credi à me
Che per te
E non ſono, e non sarò.
Se voleſſi, non potrei,
Se poteſſi, non vorrei.
Queſto è quel che dir ti sò.
Sì l'adoro, &c.

SCENA VIII.

Agamira, e Cleomene.

Cl. E Queſto ſol mi reſta
De'tradimenti miei miſero frutto?
Ag. Dario, non ſi diſperi.
Cl. Io ſoffrirò d'Aſpaſia, io de i fratelli.
E l'in-

E l'ingiurie, e la morte?
Ah! nò. L'armi di Grecia....
Ag. Ferma, che non per anco
Ti chiede il lor periglio
Questo di tua pietà cimento estremo.
Cl. Ne i danni lor le mie vergogne io temo.
Del braccio l'aita, del petto l'ardir
Si deve a l'amata ingrata Beltà.
Più bella è la fede, più degno è'l servir
Se premio nõ chiede, se speme non hà.
Del braccio &c.

SCENA IX.

Agamira.

AH, che speri, Agamira?
Nulla da chi ti amò: nulla dal figlio.
Miei vezzi, a voi. Voi de l'ingrato in seno
Un poco sol del foco mio cercate.
Già per vincer quel gel che à voi cõtrasta,
Ogni lieve calor sò che vi basta.
Se nel sen degl'incostanti
Resta almen qualche favilla,
Sentirà di nuovo amor.
Perche a l'or de'sciolti pianti
Basterà sol una stilla
A' svegliar l'antico ardor. Se, &c.

Ritiro delizioso corrispondente agli appartamenti di Artaserse.

SCENA X.

Artaserse, e Lido.

Art. E'Raccolto il Senato?
Li. Ei tuoi comandi attende.

Art.,, Nel

Ar.„Nel caſo atroce, onde la Reggia è tutta
„ Agitata, e ſconvolta, un Rè, ch'è Padre,
„ Cerca l'altrui conſiglio.
Li. Ma con queſto rigor cerchi il tuo male.
Art. Ad ogni affetto il mio dover prevale.

SCENA XI.

Spiridate, e li Suddetti.

Spir. O Ve mi guidi amor?) Padre.
Art. Nel ſeno
De la noſtra nemica
S'è 'l mio ſoſpetto, e l'amor tuo purgato?
Spir. Giuſto, Signor, ti voglio, e non ſpietato.
Art. Come?
Spir. Aſpaſia anche vive.
Art. Anima vile,
Dunque colei più che'l tuo Padre amaſti.
Spir. Più la tua gloria amai che la mia vita.
Art. Ti comincio a punir. Morrà l'iniqua.
Spir. Mora sì, ma ſol chi errò,
E ſe'l cerchi, io quello ſono.
Io ſol reo per troppo amore
Più non merto, o Genitore,
Nè ti chiedo il mio perdono.
Mora sì &c.
Li. Ahimè! dove precipiti? *a Spir.*
Art. Che ſento?
Spir. Non errò Idaſpe. Io ſolo...
Art. E ſolo, infame,
La pena ſoffrirai del doppio eccesso.
Li. Tu foſti del tuo mal fabbro a te ſteſſo.
à Spir.

SCENA XII.

Idaspe, e li Suddetti.

Id. Qui col Padre il fratel?)
Art. Vieni, si vieni,
Idaspe, amato figlio,
Quanto innocente più tanto più caro.
Id. Che? Spiridate...
Art. Egli empio
E la tua meditava, e la mia strage.
„ Amor, tema, rimorso il trasse in fine
„ A disperare, ad accusar se stesso.
Vien dunque, e lascia pure
Che io ti stringa al mio sen.
Torna ad abbracciarlo & Idaspe si ritira.
Id. Sire, in Idaspe
Tu abbracci il Parricida. Io sol sō quello,
E non è ver che Spiridate il sia.
Lid. A costoro il morir par bizzarria.)
Id. Crudel, così la mia
Felicità compisci?
Spir. A che ne vieni
Sfortunato innocente? Io solo, io solo
Il colpevole fui. Rimanti in pace,
Nè ti usurpar le non dovute pene.
Id. A me che errai, solo morir conviene.
Art. „ O strane, o sfortunate
„ Peripezie! Ciascun poc'anzi a gara
„ Si vantava innocente, or reo si vanta.
Artaserse, Artaserse, ov'è quel figlio
Per cui sin or tardasti il fatal colpo?
Ambi son tuoi nemici.
Perano dunque entrambi. Io non vò figlj
Ch'amino più del Padre
E l'amata, e'l fratello. Udite, indegni.

Ogn'

Ogn'un di voi morrà, giacchè ostinato
Fra voi s'asconde il reo.
Id. „ Ah! Signor tutta mia sia questa pena.
Spir. „ Deh per grazia morir solo ti chiedo.
Ar. „ Il reo fè mora, e'l reo in entrãbi io vedo
Lido, a scriver mi reca. Ite, o Soldati,
E sian condotti à la prigion primiera.
Lid. Non ha core di Padre. Ei l'hà di fiera.

SCENA XIII.

Aspasia, Berenice, e li Suddetti.

Id. A Spasia!
Spir. Berenice.
Id. Io vado.
Spir. Io parto.
Asp. Dove, mio caro amor?
Ber. Dove, Idol mio?
Id.
Spir. } Dove? a morir.
Id. Mio ben.
Spir. Mia bella.
a 2. Addio.

SCENA XIV.

Artaserse, Aspasia, Berenice, e poi Lid.

Asp. I Daspe, e qual mi lasci?
Ber. Così senza di me ten vai mia vita?
Art. Sì: tanta fellonia resti punita.
Asp. Punita sì: mà Aspasia,
Aspasia ch' è la rea, perche non more?
Art. Nuovo oggetto di sdegno al mio furore.

Ber.

Ber. Anch'io, ſpietato, hò un' alma
Cui la ſorte più ria non fà ſpavento.
Art. Nuovo oggetto di pena al mio tormẽto.
Aſp. ,, Idaſpe è mio conſorte
Ber. ,, Spiridate è mio ſpoſo.
Aſp. ,, Trarrò la Grecia in armi.
Ber. ,, Ancora il ferro
,, Saprà ſtringer Atene.
Ar. ,, Facciaſi. Han da morir.
a 2. ,, Non v'è più ſpene.
Lid. Pronto ubbidii.
Art. Più non ſi tardi. Andiamo
A ſegnar la ſenten.... : ſi, la ſentenza
Che la colpa condanni e l'innocenza.
Innocenza?... a un tal nome
Man di Rè tu vacilli?
Lid. Non ſcriſſe ancor.
Aſp. Par che ſi penta.
Ber. Io ſpero.
Art. Ma che? certa è la colpa,
Si cercò il parricidio, e piacque il prezzo.
Non punirlo è impietà. Mora chi è reo.
prende la penna e ſi ferma.
Un ſolo è'l reo: due ſono i figli: e quale
Quale aſſolvo di loro? E qual condanno?
Neſſuno? ingiuſto ſon: due? ſon tiranno.
Aſ. Salvami Idaſpe. Egli è mio ſpoſo. I patti...
Art. Innocente lo prova e à te lo ſalvo.
Ber. Rendimi Spiridate. Egli è già mio.
Art. Non colpevol l'addita, e a te lo rendo.
Aſp, Aſcolta la Natura.
Ber. Aſcolta la Pietà.
Art. Giuſtizia offendo.
Aſp. Nè l'offendi in opprimer l'innocenza?
Ar. ,, Che fier deſtin? che ſtrano nodo è'l mio?
,, Io Giudice tra voi vedo il misfatto.
,, E'l

„ E 'l colpevol non vedo.
„ Misero, son costretto
„ Per mio conforto a desiarvi infami.
Figli... Oh Dio! foste almeno entrãbi rei:
Che a l'or vi punirei senza dolore,
Perche vi punirei senza rimorso.
Ma ceda ogni rispetto.
Scrivasi. Il mio sospetto
Non è poca lor colpa.
Purchè il reo si punisca, il giusto mora.
Il giusto?... *Prende la penna e si ferma*

Asp. O legge!
Ber. O foglio!
Lid. E in forse ancora.
Art. Scriver non sò. Destra, ragion, e core
Nol consente e n'hà orrore;
Mà ciò ch'il Rè non può faccia il Senato.
Tutta in lui si rimetta
La pietà, la speranza, e la vendetta.
Man di Padre, e man di Rè,
Non segnasti la sentenza
Per giustizia, ò per viltà?
Quell'orror, che nacque in te,
Fù rispetto d'Innocenza?
O interesse di Pietà?

SCENA XV.

Aspasia, Berenice.

Ber. GIudice fia il Senato (il nostro
Asp. E dal giudizio altrui pende anche
Ber. Là corro incerta ad aspettarne il fine:
Risoluta con te, dolce consorte,
A la vita, ò à la morte.
La tua vita sarà il viver mio,
E mia morte sarà il tuo morir.

Teco

Teco unita al più dolce desio.
Teco forte al più amaro martir.
La tua vita &c.

SCENA XVI.

Aspasia.

TEco, fiorito orror, teco che gemi
In dolce libertà, placida auretta,
Parlo, e chiedo ragion. Dimmi se sei
O fomento, ò conforto a' mali miei.
Ombre liete, aurette placide,
Lusingate il mio martoro.
Lusingate..ah! nò, nol fate.
Che un delirio è del tormento
L'affidare a l'ombra, al vento
La speranza del ristoro.
Ombre liete &c.

Salone Reale.

SCENA XVII.

Agamira, Cleomene.

Ag. SEi risoluto?
Cl. A preservar da morte
Gl' innocenti fratelli.
Ag. Li condannò il Senato;
„ E assoluta n'è Aspasia.
Cl. Io ne hò la colpa.
Ag. Folle, a perder ti vai.
Cl. Già son perduto.
Ag. Mà come vuoi?...

Cl.

Cl. Dal campo
In Suſa mi ſeguir Duci, e guerrieri.
Ag. E ſe l'armi non ponno?
Cl. Chiamerò la mia gloria in mio ſoccorſo
Ag. Troppo arriſchj te ſteſſo.
Cl. Crudo più d'ogni riſchio è il mio rimorſo
Ag. E la tua genitrice?
Cl. Nel mio campo ti addito un forte aſilo.
Addio: ſiegui 'l mio eſempio.
Chi non compie l'error non è mai empio.
„ Chi del fallo per tempo ſi pente,
„ Innocente ritorna qual fù!
„ Se luſinga del ſenſo è 'l penſarlo,
„ L'emendarlo è trofeo di virtù.
„ Chi del fallo &c.

SCENA XVIII.

Agamira e poi Artaſerſe.

Ag. MEſto giunge Artaſerſe.
Art. O Reggia deſolata!
O d'infauſti Imenei pompe lugubri;
Ma quì Agamira? Occhj frenate il corſo
A le lagrime voſtre. „ In regia fronte
„Quand'altri veda, è troppo vile il pianto
Ag. Cielo aſſiſtimi tù) Rè ſempre amato.
„Oh Dio! poteſſi dir, Rè ſempre amante!
„ Quanto di queſto dì ch'è pur tuo dono
„ Quanto dolci mi ſono
„ I fugaci momenti.... (fetti?
Art. Donna, a che più rammenti i primi af-
Ag. Fiãma, che arde nel ſen, sfuma dal labbro
Art. Queſta memoria i miei dolori accreſce.
Ag. Piacer di ben perduto è ancor piacere.
Art. Ah; ſe tanto a te giova,
A me

A me giovasse insiem l'antico amore.
Ag. Come giovar ti può, se già l'hai spento?
Art. Giovar potria, se a me ri masto almeno
Ne fosse un qualche frutto:
Ag. Sol ne incolpa te stesso, e la tua legge.
Art. Legge, ch' or è mia pena.
Ag. Vane querele: a morte vanno i figlj.
Art. E fia di successor priva la Reggia.
Ag. Tel diedi, e tu l'hai morto.
Art. Dispero ogni conforto.
Ag. Ma se Agamira or ti rendesse il figlio?
Art Ei saria nostro erede.
Ag. E se innocenti io ti serbassii Prenci?
Art. L'amore avresti, e d'Artaserse il soglio:
Ag. Due vite a me concedi, e a te li serbo.
Art. Purche non siano i figli rei.
Ag. Non sono. (giuro.
Art. Tutto prometto, al Cielo, a Mitra il
Ag. Fà che s'arresti la fatal sentenza.
Nuocer potria l'indugio a l'innocenza.
Art. Vado, ma se m' inganno!
Ag. Ecco il mio capo
Sò che non hò fortuna, *Art. parte.*
Ma pur questa alma mia
Spera di respirar.
S'avrà ciò che desia,
Si si, già 'l duol s'oblia;
E se a goder imparo,
Caro sarà il penar.
Sò che non hò fortuna &c.
Art. S'è dato il cenno: or la promessa adem-
Ag. Sai che Dario à noi nacque. (pi.
Art. Ma come gli altri anch'ei svenossi in
Ag. Nò: vive, e adulto.... (cuna.
Art. E come? Ed in qual parte?
Ag. Io sola il sò, meco il sapeva Arsace,
Art. Arsace già trafitto

Da i condannati figli?
Ag. Sott'altro ferro ei cadde.
Art. O Dei? che narri?
Ag. Chi lo svenò....
Art. Taci: Ecco Lido. Ei reca....

SCENA XIX.

Lido, e li Suddetti.

Li. GRan cose, e strani eventi. (messo?
Ar. Son morti i figli? e giunse tardi il
Li. Quei sariā morti, e questi giunto in vano,
Se Cleomene armato
Co' Greci suoi non fosse accorso.
Ag. O Figlio!)
Li. Ei li giura innocenti.
Il popolo in furor prese hà già l'armi.
Voglion le Principesse i loro Sposi.
Corron tutti a la Reggia. Io li prevenni.
Ag. Temo il tuo rischio; In questi
Popolari tumulti
Mal sicuro è'l Diadema. (ma.
Art. Quando hà seco Giustizia, il Rè non te-

SCENA XX.

Idaspe, Spiridate, Aspasia, Berenice, e li Suddetti.

Sp. PAdre, la nostra vita è un' altrui colpa.
Id. Vittime del dover pria che del ferro
Ecco torniamo al cenno.
Spir. Solo perdona a la pietà di questo
Popolo tuo Vassallo. (ti
Id. E al duol di queste ahi! troppo Spose amā
Ber. E vivo ancor?

Asp. Stemprati, Aspasia, in pianti.)
Ag. Pietoso oggetto!)
Art. Idaspe, Spiridate,
San gli Dei, sà quest'alma
Qual vi perdo, qual resto:
Ma finche siete rei, finche vendetta
Grida il sangue d'Arsace, io nõ son Padre.

SCENA ULTIMA.

Cleomene, & i Suddetti.

Cl. DUnque il Giudice sij di chi l'ucci-
Art. Duce. (se.
Ag. O timor!
Cl. Quel misero trafitto
Fù mio solo delitto.
Art. Tuo? ma come? di mano
Sol d'un mio figlio il mortal colpo uscìo.
Cl. Sì: l'uccise un tuo figlio; e quel son io.
S'inginocchia.
Art. E questi il Parricida?
Ag. Sopra di me.... *S'inginocchia.*
Art. Costei è che lo mosse?
E voi, figli, pagaste
De l'altrui fellonia quasi la pena?
O là: morano gli empi.
Id. Ah! Genitore,
Rispetta in Cleomene
E la Grecia, e le Genti.
Spir. In Agamira
La fiacchezza del sesso, e i primi affetti.
Asp. Ah sì: senza di lui tu in vano adesso
Piangeresti due figli, e noi due Sposi.
Id. Ei tenne il colpo.
Cl. E chi salvò i fratelli,
Non volea'l Padre estinto.

Ag.

Ag. Quì per due vite, o Sire,
Mi giurasti il perdono.
Ber. E già questo è dover.
Asp. Non è più dono.
Art. Tutto condono, o Principesse illustri.
Tutto vi deggio, o cari figli. A i vostri
Consigli, a i vostri prieghi, al piacer mio
Cede il furor: la dura legge annullo.
Dario, un mio figlio in Cleomene abbrac-
Agamira il giurai. Te pur rimetto (cio.
Nel mio primiero affetto.
Li. E seco ancora avrai comune il letto.
Cl. Sarò figlio d'amor.
Ag. Serva di fede.
Art. Altrove, e in altro tempo
Le Storie udrò de' vostri casi. Questo,
Questo è tempo d'amor, tempo di gioja.
Aspasia, Berenice
Vi rendo i vostri Sposi.
Asp.
Ber.) E son felice.
Id. Tutto è Amor.
Spir. Tutto è Gioja.
Ag. E tutto è Pace.
Art. E con Vittime illustri
Da noi si placherà l'ombra d'Arsace.
Tutti. Del Destin fra le procelle
Ne la Pace hà il porto Amor.
E a l'ardor di liete Stelle
Fortunata prova ogn'alma
Dolce calma al suo dolor.
Del Destin, &c.

Fine del Drama.